Conto corrente con la Posta

La Propaganda

Un num. cent. 5-Arretrato 10

Anno IV.—N. 312

Napoli, Giovedì 9 Ottobre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . L. **5,00** ; » quotidiano Mese . . » **1,50** ; **Estero e sostenitori il doppio**

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

AVVISO

Abbonamento mensile alla " Propaganda ,,: per gli antichi abbonati in regola con l' amministrazione L. 1, pei nuovi L. 1,50.

Agli antichi abbonati che hanno già inviato L. 1,50, saranno computati i cent. 50 inviati in più nel prossimo mese.

Ai rivenditori non si spediscono copie se non mandano l'importo anticipato settimana per settimana. Non si terrà conto delle richieste non accompagnate dal relativo importo e dalle richieste dei rivenditori non in regola coi pagamenti

DAL NUOVO "OSSERVATORE,,

Dialogo tra Casale e Summonte

(tradotto in lingua italiana)

Hanno gli uomini nelle sventure, e principalmente coloro che tennero fastigio di possanza e di danaro, gran mercè nel favellare memorando i trascorsi giorni di letizia, come a conforto delle tristi ore e cupe. E dànno nei ricordi tante lodi al viver loro, che disfogano l'anima più contro i fati avversi che contro sè stessi, e cercano nell'altrui maleficio la cagione del lor danno,

Ora andando Agnello a passo a passo per l'ombria secreta d' un remoto e quieto viottolo, sendo assorto nei suoi agitati pensieri, s' imbattette per caso nel valentuomo Celestino, col quale era stato in tanta intima dimestichezza.

Le pupille si sorrisero incontrandosi : perchè la misteriosità dell'animo nostro è così fatta che è sempre di letizia viva e di gioia accompagnato l' incontro con chi è sbalzato con noi dalla medesima avversa fortuna.

Fu calorosa la stretta delle loro trepide mani, e tenero fu lo scambio delle loro parole. Camminarono, così, insieme per un lungo tratto in silenzio; ma non doveano essere quieti i loro spiriti, perchè mentre la fronte di Agnello si oscurava, tingendosi di tristezza, le guancie dell'altro camminatore impallidivano, sì da suggerire pietà.

Ma non fu lungo silenzio. Chè, rattenendo un forte sospiro nel seno, Celestino ruppe quello, snodando l' agile lingua ai ricordi. Fummo per avventura ascoltatori inosservati del loro dialogo, il quale, non perchè sia lo sfogo di due anime crucciate, ci tratterremo dallo stamparlo, parendoci che assai meriti di essere veduto.

Celestino — Ti sovviene, Agnello, quando in un tramonto dorato, per l'incantevole riviera di Mergellina, chiusi nel mio *coupet* costruimmo il nostro piano di guerra, per assommare nelle nostre mani i poteri di questa città? Ricordi le ansie de le prime prove? Or tutto è disperso.... L'ira dei partiti ci si è scatenata con impeto infernale d'attorno e ci ha prostrati al suolo. La furia maligna e invidiosa dei demagoghi ci ha morso alle calcagna : nè quel morso è più clemente di qual si possa immaginare serpe la più velenosa. Siamo caduti. Il nostro braccio non può più tendersi al gesto del comando. Noi, oggimai.....

Agnello — Or tu mi odi (interruppe d'un tratto, più annuvolato e pensoso), ch'io non ancora ho gettato ad ardere la mia anima nel fuoco dello scoraggiamento e dell' abbandono. Quando io ti detti la carica di primo magistrato di Napoli....

Celestino — Fu nel *coupet* : ricordo, ricordo !

Agnello — .... dirai tu forse ch'egli non istette bene, e che non si godette vita opulenta ed agiata? Dirai tu forse, come l' invidia dei facinorosi nemici va sommuovendo — che l'opera nostra non fosse indirizzata al bene? Molti ebbero a giovarsi dell'opera nostra.

Celestino — E più di ogni altro, noi stessi!

Agnello — Ebbene, credi tu che il mondo sia mutato, dappoi in qua che ci fu tolto il potere, per il polverio di accuse che ci ha soffocato fin ieri la gola? Tu sei maestro di diritto, ed hai tutte le astuzie dei sicofanti scaltriti. Ma cred'io di non troppo insuperbire dicendo che il dominio dei fatti e delle creature lo tenga assai più che tu nol creda e non sappia.

Celestino — Di te — poffare il mondo! — grande stima ho sempre nutricato nel seno. Oh non ti ho più volte, celiando, chiamato maestro?

Agnello — Orbene, poni mente a quant' io vado dicendo — chè le mie parole sono pregne di esperienza.

Celestino — ... scaltra, e sottile, sottile, sottile.

Agnello — Ti rendo grazie. Il mondo adunque, mio caro, in nulla è mutato. Le genti dabbene voglionci salvi. Noi facemmo loro quella grazia che ci domandarono. Come un latrato di cani disperde i ladri a metà del bottino, così — non t' offenda il paragone — egli mi sembra sia accaduto di noi. Ma quando il latrato si sarà sperso nell'aria, nulla vieta, se non a noi, ai nostri, di ritornare all'usato nostro dominio. Laonde, io ti dico la verità ch'ei non s'addice prendere troppa alterazione e troppo tormento dei nostri casi.

Celestino — Per gli Dei ! ma tu parli come se non minacciasse il nostro capo l' ira della prigionia. O tu dimentichi il carabiniere, che attende con rudi manette i nostri polsi? Che farai tu, di, quel giorno? Brunirai i tuoi ciondoli di deputato? Le manette stringerannno l'istesso, ed è grande sventura.

Agnello — Tu mi crucci, e ne hai donde. Anche a me, par di sentire una lama fredda che ci urga alle reni e ci spinga alla carcere obbrobriosa. E mi pare che le nostre forze nulla varranno per tener doma la giustizia. Ebbene, è forse finito il nostro cammino? E dopo le tempeste non risplende forse sempre di nuovo il sereno? E dovremo disperarci, così?

E poi ascolta. (Susurrando parla, chino all'orecchio dell'altro, e la voce non arriva fino a noi). Il campo è aperto (conclude): c'è posto sempre pei nostri.

Il volto di Celestino s'irraggia. Anche la fronte del ragionatore si rinfranca di alquanto e si rischiara.

E per un momento il silenzio torna a dominare il loro passaggio.

Ma indi a poco:

Celestino — Io vedo andare in ruina le mie masserizie. Ho tolto il cocchio, ed ho congedato gran parte del mio servitorame. Il mio reddito somiglia ad una fontana disseccata.

Agnello — Io veggo andare in cenere le mie accumulate fortune. La « casina palazziata » sta per cascare nelle fauci ingorde del Fisco. Ho difeso cotanti dalle sue canne. Ed ora, *quis custodiet custodem ?*

Ma in un ambiente corrotto, non organizzato dall'egida della legge, non vivificato da una desta coscienza sociale dei diritti, il popolo grosso comincerà a risentire il bisogno di noi. O non abbiamo noi fatto giustizia a chi per le vie ordinarie della legge non poteva raggiungerla? E non abbiamo incontrato sul nostro cammino benedizioni e gratitudine?

Celestino — Pur m'è accaduto che di tanti amici ch'io mi avevo, sono rimasto sprovveduto affatto ! E credi tu dunque che la nostra riscossa sia possibile?

Agnello—Fatale ! Quella che i demagoghi chiamano la camorra, è il fatale prodotto di un ambiente viziato in cui la giustizia si raggiunge soltanto con la forza e col prepotere. Perchè ella morisse per sempre, occorrerebbe che il popolo avessse una sua testa per pensare ed un suo braccio per operare. Ma fino allora...

Celestino — Buon per noi ! Il dominio è nostro ! Io non so che furia m'entra nelle viscere per vedere il dominio restituito ai nostri.

Così carezzando questa ilusione nell'anima, dimenticavano le traversie fosche dell'ora.

Alla svolta della strada si fermarono. Erano per accomiatarsi, riconfortati. Sulla cantonata era annunciato un comizio popolare, nel quale Arnaldo Lucci avrebbe parlato sui diritti del popolo lavoratore.

Gli occhi di Celestino spensero il lampo di speranza che li aveva non guari illuminati. Curvò l'oblique collo, in atto di scoraggiamento. Impallidì più forte. E le sue labbra ebbero un tremore strano, come di rabbia. Poi, volto all'Agnello: Guarda, disse, non sono soltanto mastini che fugano il ladro: sono i costruttori delle trincee di difesa del patrimonio del popolo !

E poi scuotendo la testa in atto di abbandono:

— E' finita...

E' si allontanò col capo basso, lentamonte, con la visione del carabiniere dinanzi agli occhi.

Agnello aggrottò le ciglia—più torvo e più pensoso. E gli parve che il suo amico avesse ragione.

eelle.

La decisione del consiglio dell'ordine

Nella riunione di ieri del consiglio di disciplina dei procuratori, che avrà per iscopo di decidere sul ricorso dell'avv. Agrelli, si animò vivissima discussione, nella quale tre tendenze si manifestarono subito: l'una che voleva l'aperto biasimo all'avvocato Agrelli, di cui l' opera veniva acremente e giustamente giudicata; una seconda che, pur lodando l'ordinanza del Tribunale e l'azione del presidente dell'11 sez., non trovava doversi biasimare l'Agrelli, affermando ch'egli avesse, pur nel male operare, agito ln buona fede.

Una terza che sfacciatamonte sosteneva l' avvocato nella sua truffetta e addirittura gli tributava lodi.

Dopò viva ed animata discussione tre ordini del giorno furono presentati.

L'uno dall'avv. Alfonso Guariglia che, constatata la disonestà della condotta dell'avv. Agrelli, e constatata la indiscutibile mala fede di lui nell'agire in tal modo, proponeva per lui aperto e severo biasimo.

Un secondo ordine del giorno presentato dall'avv. Gugliolmo Ferrazzani rappresentava la corrente media : pur contenendo un vero inno di lodi pel tribunale, non proponeva biasimi, attribuendo a mera negligenza le male opere sue.

Un terzo ordine del giorno, presentato dalla feccia dei legulei, sosteneva l' ultima tendenza.

Messo ai voti l'ordine del giorno Guariglia fu respinto ; e venne invece votato il secondo.

Il terzo non venne neppure ai voti.

La decisione del consiglio dell'ordine è quanto di men peggiore si potesse avere da quel consesso del quale son *magna pars* molti avvocati che con i deplorati napoletani son legati da vincoli molto stretti, e del quale fan parte ancora uomini che hanno timore della stampa napoletana che quelli sostiene.

Agrelli è stato dichiarato *negligente* dal consiglio dell'ordine : non potrà dopo questo continuare a patrocinare la causa del Gravina.

Noi ben altrimenti lo avremmo giudicato, perchè la sua colpa è manifesta.

Se davvero l'avvocato Agrelli fosse stato leale e non avesse voluto tendere una volgare insidia, avrebbe dovuto dichiarare formalmente che nella carta, di cui gesuiticamente chiedeva la lettura, erano *conclusioni di cui non aveva fiatato* !

Ben altrimenti, ripetiamo, lo avremmo giudicato.

La legge è uguale per tutti

La 9.ª Sezione del Tribunale, presidente Pierri, ha condannato un fanciullo di 11 anni, certo Morani, per furto di una bottiglia di marsala, negandogli la libertà provvisoria. Questa sezione di Toruemada in diciottesimo non ha esitato a rovinare l'esistenza di un fanciullo, condannandolo al carcere per un'azione che bastavano quattro scappellotti a punire. E come tanta ferocia non bastasse, gli ha negata la libertà provvisoria, non tenendo conto dell'art. 54 c. p. p. che vuole che i giudici si accertino se i colpevoli che non hanno compiuto i 14 anni abbiano agito o meno con discernimento.

A queste enormità certi giudici, che hanno sorrisi e salamelecchi per farabutti in guanti gialli, ci hanno oramai abituati e mentre vediamo Casale, Summonte, De Siena e turpe compagnia, che hanno rubato migliaia, passeggiare indisturbati, andare o non andare al processo, portare nei consessi avvocateschi la loro lunga esperienza di imbroglioni ed esser pronti a prendere il largo al primo allarme, vediamo privato della libertà l' ucciso moralmente un fanciullo colpevole di una monelleria !

Perchè la regia procura non ha affidato alle solide manette questurinesche Casale, Summonte, D' Amelio ecc. ecc. ?

La risposta è facile. Perchè questi briganti che si erano annidati a Palazzo S. Giacomo hanno rubato abbastanza per pagarsi i più furbi paglietti del foro; perchè hanno saccheggiato le case comunali, hanno venduto fumo ed impieghi, hanno spogliato figli di famiglia; perchè non sono ladruncoli di fazzoletti o di bottiglie di marsala e perchè la legge è uguale per tutti... i minchioni.

Nel Caffè del Tribunale

Nella sala del caffè, non molto popolata a quell' ora entra sbuffando e gesticolando Guido Cocò, il quale si abbandona spossato su una sedia traballante.

— Il signore comanda ? Cioccolatto, caffè...

— E' una indegnità, siamo ritornati ai tempi del giudice Speciale. Colpire l'illustrazione del nostro Foro con quell'ordinanza !

— Son dolentissimo, signore. Pane o brioches ?

— Crusca ! già, l'accademia, quel covo di pedanti, continua Francesco Sandulli ragionando dal tavolo vicino di arte e letteratura, sotto il pretesto di essere socio del circolo artistico.

— Evviva il Presidente! Bravo! una seconda lezione allo scocciatore! E' Roberto Marvasi che fa il suo pacifico ingresso nel caffè.

Comincia il vocìo, si rovesciano alquante sedie, il caffè diviene una bolgia infernale.

La sala è subito invasa da una folla di avvocati e giornalisti che recano la bella notizia: il formidabile se ne va, la causa è rinviata di due giorni.

Peppino Caivano, per il piacere di far vacanza domani. si fa regalare diversi bicchierini di *anisette*, Gustavo di Giacomo improvvisa per l'occasione un inno alla santa pigrizia.

Il tavolo in fondo alla seconda sala è destinato al terribile sacrificio di sopportare una discussione politica ingaggiata fra tre giovani avvocati, speranze della politica napoletana: De Martino, Lapegna ed Armanni.

Entrano a braccetto Vincenzo d'Amelio ed Emanuele Minolfi, l'uno più Minolfi e l'altro più d'Amelio dell'altro. Il cameriere si affretta a ritirare i cucchiaini dimenticati sui tavoli.

E s'inizia, al centro, la grave discussione giuridica sull'ultima ordinanza e sul rinvio.

L'avv. Palermo dice che oramai non bisogna avere più fiducia nella magistratura dal momento che questa si è fatta sfuggire la perla e che certamente Emanuele Minolfi non avrebbe mai dettato un' ordinanza simile, così priva d'interesse.

— Oh ! certamente non ho mai giudicato senza interesse ! posso vantarmi di questo ! osserva nobilmente l'ex-magistrato.

— E poi, quella forma ! mormora il funerale di terza classe. Io, Francesco Spirito sempre adopererei la forma.

— La forca ?

— No, la forma, avete inteso male. Dico, quella forma non conveniente per un avvocato del valore di Agrelli.

— Che dolore per don Camillo, se fosse ancora vivo ! Solo questo avrebbe dovuto trattenere il Presidente.

— Ed io posso dimostrarvi, aggiunge l'avv. Marone, e con un breve ragionamento che non oltrepasserà le quattro ore e mezza, come qualmente nel più grande libro di scienza amministrativa....

Roberto Marvasi, angelo tutelare di tanta brava gente, impedisce con la sua improvvisa irruzione nel circolo il minacciato uragano.

— Tenetevela, dunque ! il formidabile sarà giudicato ed il vostro rinvio è restato un pio desiderio. La vostra camorra....

Giovanni Porzio interviene opportunamente.

— Vediamo che ne dice Gasparino Colosimo.

— Io ? Ma io non dico niente. Io ho la consegna di tacere in questo processo.

— Per non essere imbarazzato al momento della fuga? osserva amaramente Alberto Casale.

Entrano, festeggiatissimi, Ernesto Lombardi, Tortora, il contesso Guacci.

— Viva la solidarietà del Foro (urlano tutti i difensori) Bene! bravo !

— Grazie amici, risponde commosso il contesso, sì, viva la solidarietà ! Voi potete essere ben sicuri, noi non accetteremo la difesa del Gravina, non saremo krumiri. Abbasso il Tribunale !

— Sì, bravo, viva lo sciopero! Rechiamoci dal difensore di tutte le cause sante. Tutti da d'Auria alla Camera del Lavoro !

— E' quello che noi da tempo andiamo predicando nel *Giornale d'Italia*, dice don Ciccio Spirito. Solo la organizzazione...

— Della camorra ! rimbecca Marvasi.

Passa in fretta l'usciere della Procura Generale.

— Che c'è? dove vai?

— Al telegrafo per spediro questo telegramma :

Ministro Grazia e Giustizia
Roma

Prego V. E. autorizzarmi confondere in un sol banco imputati ed avvocati processo Casale — Sarebbe unica soluzione logica ai fini della giustizia—De Marinis.

Lo scugnizzo